

Tragedia scritta di proposito per l'apertura del Teatro Alighieri
con la speranza che fosse musicata da qualcuno.

Il Capozzi la offrì in dono al Municipio con lettera di Faenza

22 dicembre 1851, inviando il ms. per mezzo del conte Alessandro Cappelletti.

TEODORICO

Tragedia lirica

di

Francesco Capozzi

Argomento

Teodorico figlio di Teodemiro re degli Ostrogoti, mentre era giovinetto fu mandato al re dei Gepidi con alcuni eserciti ausiliari. Qui si accese d'amore per lui Ulrida, figlia dello stesso re, ma non fu corrisposta: il perché tale amore si svolse in odio implacabile contro di lui. Passò ei quindi alla corte di Zenone, imperatore d'oriente ove ingentili i costumi e apprese l'arte di regnare.

Accadde in allora che Odoacre, re degli Eruli, scese in Italia ed usurpò l'impero all'ultimo dei Romani chiamato Augustolo. Zenone di ciò grandemente sdegnato, siccome quegli che aveva diritto all'impero d'occidente, mandò Teodorico co' suoi Ostrogoti a cacciarnelo, con promessa ch'ei ne sarebbe il Signore. Si portò egli tosto contro Odoacre ed ebbe a guerreggiare alcuni anni, ne' quali venne a morte Zenone. Salì a regnare Anastasio. Stretto da ultimo l'Erulo in Ravenna, a cui Teodorico aveva posto l'assedio; e per la fame orribile da cui fu presa l'intera città, e pel difetto di altri mezzi validi a resistenza patteggiò col nemico la cessione del regno. Ulrida che già in addietro sposa era fatta dell'Erulo, e in cui tanto accrescevano l'odio contro Teodorico i danni e la recente sofferta vergogna giurò vendicarsi. Il modo che a ciò ella tenne e i funesti effetti di sua malvagità formano l'intreccio e la catastrofe della presenta tragedia di cui la parte inventiva si restringe a tal personaggio.

Personaggi

Teodorico, re degli Ostrogoti conquistatore dell'Italia.

Odoacre, deposed re d'Italia.

Ulrida, sposa di Odoacre.

Gondebalo, generale degli eserciti di Teodorico.

Ariobaldo, ministro di Odoacre.

Memesia, damigella di Ulrida.

Un Ambasciatore, dell'imperatore d'Oriente.

Cori Comparse

Guerrieri ostrogoti, Grandi Guardie di Teodorico, cortigiani di Odoacre, Damigelle, Vergini claustrali, Donne del Popolo e fanciulli, Eruli congiurati.

La scena è in Ravenna e sue vicinanze.

L'epoca rimonta alla fine del 400.

ATTO PRIMO

Scena prima

Accampamento di Teodorico: da un lato si eleva la tenda reale; si scorge dall'altro in poca distanza maestosa la pineta e più lontano il mare.

Gondebalo e coro di guerrieri Ostrogoti:

Bella Italia, sorriso del mondo,
Come ogni aura in te spira soave!
Mai d'orrende procelle non pave
L'uom che solo qui nasce al piacer
Di tesori è il tuo seno fecondo,
Hai tu pingui, fiorite contrade;
Di letizia qui giorno non cade
Che di gioia non torni forier.
E' pur dolce ad estrano guerriero
La conquista dell'itala terra!
Che bel vanto al confin d'una guerra
Dire: E' nostro de' Cesari il suol!
Or di lauri s'adombri il cimiero;
Di vittoria s'elevi l'insegne;
Non più l'Erulo, il Goto qui regna
E' pe forti l'italico sol.

Scena seconda

(Teodorico esce dalla sua tenda con Ariobaldo e Detti.)

Teodorico:

Vanne, Orator; quanto chiedesti e quanto
Promisi, attener giuro:
Purché l'armi ei deponga, e schiusa tosto
A me Ravenna sia.

Ariobaldo:

Nulla s'opponne
a' desir tuoi benché obbedir sia duro.
(Parte)

Gondebalo:

Qui si esulta per te.
(a Teodorico)

Teodorico:

Gioite o prodi, cede Odoacre al fine: ultima volta
scontrarsi meco egli paventa, e a modi
scende di pace.

Gondebalo:

Omai qui regni.

Teodorico:

Invano io qui non posi il piede
or di Teodorico Italia è sede.
Questa la patria sia de' Goti ai figli
Ed a nipoti io spero;
se conservarla ad essi
Saprà più che la forza un mite impero
Avida brama di rapina or cessi
In voi, che vostro è questo suol beato
Sete di sangue non v'alletti; i brandi
tempo è di riporre omai; non dica il mondo
che il mio guerrier solo sulle stragi è nato.
Torni mendace il grido
che barbari ci appella umano core
serbi pel cinto il vincitor; si vegga
che giustizia e virtute apprezza e onora.
Benché nato fra selve, il Goto ancora.
Se dell'Italia il trono ambito
è concesso al mio valore,
di sue genti un core ardito
meritar saprà l'amor.
Fui nemico altero in campo
Sarò padre or più che re.
Qui finor meco la morte
disfidaste irati e fieri;
or con noi si bella sorte
io divido, o miei guerrieri:
vostra è Italia, e sia pur vostro
il desio che ferve in me.

Gondebalo:

A qual la terra inchinasi
rege di te più grande?

Guerrieri:

Quanto sa l'orbe estendersi
il nome tuo si spande.

Teodorico:

D'Aurelio e Fito accogliere
io le virtù vorrei.

Felici appieno rendere
potessi i figli miei!

Gondebalo:

Che manca a te?

Guerrieri:

De Cesari oggi tu sei il maggior.

Gondebalo:

Credilo.

Teodorico:

Ah no! La mia gloria
non è sì bella ancor,
ma se all'oprar del forte
dischiuso or è il sentiero
sarà men triste io spero
l'italo abitator.
Sanar le sue ferite
saprà de' Goti il duce
sorger l'antica luce
vedrà l'Italia ancor.

Gondebalo e guerrieri:

Recar saprai tu agli Itali
Novella gloria e onor.

*Teodorico si ritira nella sua tenda assieme a Gondebaldo
gli altri guerrieri l'accompagnano sino all'ingresso
di quella, poi si disperdono a drappelli nel campo.*

Scena III

*Atrio del palazzo reale in Ravenna: ammiransi
fra le colonne su magnifiche basi diversi militari
trofei, che ricordan la sede degli ultimi Imperatori romani.
Nemesia, che ritorna dalle stanze di Odoacre, seguita da schiera
di donne estenuate da lunghi disagi e dalla fame, di cui è in
preda l'assediate città, esse hanno a mano i loro piangenti figli
e portano soccorsi avuti dal re: indi Ariobaldo.*

Nemesia:

Ite infelici: degli affanni il peso
a sostener vi dia forza il Cielo.
Vostre membra, e di figli orfani, ignudi
Con questo pan di carità nutrite
Alquanto. Ah, voi l'udiste!

Salvar le vite de' soggetti anela
Del trono istesso a prezzo.
Ei benché rege offeso
Pace addimanda all'oppressor nemico.
Ad offrirla Ariobaldo uscia, ne riede
ancor... Dubbio fatale!
Forse ricusa l'empio
Solo alle stragi avvezzo:
Forse di sangue or qui l'alletta un rio
Versar...

Donne: (*Stringendosi affettuosamente i figli al seno*)

Figlio preghiam... preghiamo Iddio.
(*Si prostrano in atto di pregare*)
Della natia ferocia
Spoglia, o Signor, l'altero
Disvia da noi la folgore
Che vibra lo straniero
Sensi pietosi ispiragli
Deponga un rio furor
Cangiali disegni perfidi
or tu del Goto insano
Non più fra noi s'abbeveri
Di sangue l'inumano
Porgi l'orecchio ai gemiti
D'ausonico dolor
(*Terminata la preghiera si alzano*)
Giunge Ariobaldo.

Nemesia: (*Facendosegli incontro*)

Il barbaro
Che mai risponde?

Donne: (*Con vivo interesse*)

E' mite?...

Ariobaldo: (*alle donne*)

Mite è con voi.

Nemesia:

Ma l'Erulo?

Ariobaldo:

Sbalza da un trono.

Nemesia: (*alle stesse*)

Orite.

Donne:

Sarai , misera Italia,
Suddita al Goto ancor!

(partono)

Ariobaldo:

Forse per poco,
se in Odoacre estremo ardire ha loco.

Nemesia:

Dunque?...

Ariobaldo:

Non trattenermi, al re spedito ir debbo.

Nemesia:

Vanne. Ei qui s'affretta il vedi
(Guardando a destra ed accennandolo)
alla regina intanto...
(Parte inchinandosi al re che giunge).

Scena IV

Odoacre e Detto

Odoacre:

Ebben qui riedi di pace apportator?

Ariobaldo:

(presentandogli una pergamena) D'un trono a costo.

Odoacre: *(dopo aver letto traendo un sopspiro)*

Sia pur..., se il vuole un rio destin, ma cessi
Tanta strage e ruina. Omai divenne
Questo regno un deserto. Italia piange,
e n'ha ben donde. Oh ceda
A sua salvezza il pro d'un solo! Almeno
Qui rimaner poss'io: di questo cielo
Fruir tutte dolcezze in sen d'amore,
D'Ulrida in sen. Quante dovizie, e quanti
volli serbati onori a me, concede,
Qui con suo giuro il Goto *(accennando la pergamena)*
Non sono io grande ancor?...

Ariobaldo:

Si poco è noto
Teodorico a te! Più non rammenti
Quanto egli oprò sull'Adige, su l'Adda,
E su l'Isonzo a danno tuo? Parea
Là solo intento alle rapine, ai guasti
Di tue cittadi e ville;
Dell'uomo a guisa che corseggia i mari,

Pago della sua preda. Oh ti scontrasti
Con esso allora! Ei patteggiò, promise
Mantenne poscia? Egli invocò fortuna
Destra agli audaci, e qui a languir ti trasse
Lunga stagion. Qual pro? tu cadi, ei sale!

Odoacre:

Non presagir fatale
Il mio destin... deh taci!...

Ariobaldo:

Io tacerò, ma tu a partir frattanto
Da questa reggia ti disponi altrove
Egli un ricovro ti destina. E' questa
La tua grandezza.

Odoacre: *(con animo affannoso)*

E' vero...
Misero son!... m'opprime un tal pensiero
La mia gloria è già svanita
Qual baleno in notte oscura;
Questa fronte redimita
Oggi è scherno a ria ventura.
Io fui grande, io fui temuto,
Ebbero quasi un mondo al piè
Nella polve or son caduto,
E' la vita un peso a me.

Ariobaldo:

Forse tu puoi rivolgere. *(con aria di mistero)*

Odoacre:

Fia ver!

Ariobaldo:

Se in me t'affidi.

Odoacre:

Che spero mai? *(in modo sospettoso)*

Ariobaldo:

Qui restano
Cuori che a te son fidi.
Oprar convien ma taciti.
Basta un tuo cenno...

Odoacre:

Ah no!
S'intesi!

Ariobaldo:

Infra le tenebre
Bello è il ferir!

Odoacre:

Nol vo'.
Ah si compia la mia sorte!
Io cader vò qui trafitto;
Ma il rimorso d'un delitto
Non m'appelli traditor.
Solo in campo è fra i cimenti
L'altrui sen ferir mi piace:
Di viltà non son capace,
D'Odoacre altero è il cor.
*(Nell'atto che è per partire, esce Ulrida frettolosa
che ne arresta i passi con impeto di sdegno)*

Scena V

Ulrida e Detto

Ulrida:

Nostra sventura è certa dunque?

Odoacre:

E' forza piegar la fronte.

Ulrida:

Ne morir sapesti
Infra le pugne se arrossir dovea
Desserti sposa Ulrida? oh mal nascesti
Al trono tu! Tardi l'appresti.

Odoacre:

Io nacqui
Alle sorti dell'uom. Che far potea?
Dove ha l'Italia omai
E petti, ed armi onde pagnar? La tomba
Non fu de suoi guerrieri? Ovunque il guardo
Tu volga, errar di donne un infelice
Stuolo, e di figli tu vedrai, che in pianto
Si stempra, e pace implora e maledice
All'orgoglio dei re, che tante vite
Mietea di padri e di mariti in campo.
Ma garrir teco or qui che val: mi lascia.
(parte dispettosamente)

Scena VI

Ulrida e Ariobaldo

Ulrida:

Ei vil cotanto! Oh fiera smania.

Ariobaldo:

Pon modo all'ira tua... Mi duole
Del tuo destino, assai men duol! Ti è noto
già quanto io t'ami... *(sottovoce con dolcezza)*

Ulrida:

Ah, non parlar d'amore
Parlami di vendetta, ella è il mio nome
Io son di sangue sitibonda.

Ariobaldo:

E avrai tu sangue!

Ulrida: *(con fiera allegrezza)*

Mel prometti? Oh gioia!

Ariobaldo:

Quale versar si dee?

Ulrida:

Del Goto il sangue.

Ariobaldo:

E poi?...

Ulrida:

Spunterà lieto un avvenir per noi!
La speranza di vendetta
Mi trattiene in vita ancora
Quel sentiero ond'ei s'affretta
Di cipressi Ulrida in fiore;
Su quel lubrico sentiero
Il suo sangue scorrerà
L'amor mio sprezzò l'altero
Le mie pene or proverà.

Ariobaldo:

Che! L'amasti?

Ulrida:

Ah si... l'amai!

Ariobaldo:

Dove? Quando?

Ulrida:

Appresso il padre egli venne...

Ariobaldo:

Oh! Come mai?

Ulrida:

Condottiero d'amiche squadre.
Ah di lui m'accesi ed arsi!
Ma fur vani, è all'aura sparsi
Miei sospiri ognor.

Ariobaldo:

Che intendo!

Ulrida:

Fui negletta dal suo cuor
Qui pronuncio un giuro orrendo...
D'immolarlo al mio furor.
Quel nome abborrito mi piomba sul core,
D'un odio mortale risveglia il furore:
Quest'anima alletta sol fiero desio:
D'antica ripulsa pagato vo' il fio.
Quel perfido apprendanel sangue ravvolto
La posta tremenda d'un cor che sprezzò
L'oltraggio funesto qui in petto sepolto
Ei vegga che Ulrida non anco obbliò.

Scena VII

*Odoacre con poco seguito di cortigiani, Nemesia
a capo di alcune damigelle, e detti*

Odoacre: *(affannoso)*

Vieni, Ulrida...

Coro: *(mestamente)*

Il Goto avanza.

Ulrida: *(colpita dall'annuncio e risoluta)*

Non si resti al disonor
Vivi occulta o mia speranza;
Verrà il giorno del terror.

Coro:

Non insulti la baldanza
Del nemico al tuo dolor.
*(facendo dolce forza ad Odoacre che pare
non sappia partirsi dal suo palazzo)*

Odoacre:

Non vien men la mia costanza
del destino infra il rigor.
(si sente da lontano lieto squillar di trombe)

Coro:

O di te le trombe squillano...

Ariobaldo:

Vieni...

Odoacre: (*abbattuto*)

I miei nemici esultano!

Ulrida:

Ma il perfido cadrà!

Odoacre: (*si leva sdegnosamente il cerchio regale dalla fronte e lo getta al suolo*)

Va da me triste abbietto d'invidia

Da tuoi lacci sprigiono il mio crine

Il tuo peso insopportabile si fè.

Ulrida:

Ah puranco nell'ira del fato

Una gioia può darmi l'averno!

Nel futuro vagheggio, discerno

Un torrente di sangue al mio piè.

Ariobaldo, Nemesia e coro:

Il reietto dall'italo trono

Non sia scherno di barbare genti

Si tramutan nel mondo gli eventi,

La caduta s'alterna dai re.

(*partono*)

ATTO SECONDO

Scena prima

*Sala del palazzo ove abita Odoacre con porta nel fondo che mette alle stanze di lui
Alcuni cortigiani entrando s'incontrano nelle damigelle di Ulrida.*

Cortigiani:

Che fa Odoacre?

Damigelle:

Il misero

Cortigiani:

Oppresso è dal dolore

E Ulrida?

Damigelle:

Ha in sen le furie

Impreca al vincitore
Qui regna la mestizia...

Cortigiani:

Là ride lo splendor
Giunse dai lidi gallici
Un regal messo or ora.
Ei qui prende al talamo
Di Clodoveo la suora.

Damigelle:

D'Ulrida ed Odoacre
Nova amarezza al cor!

Tutti:

Lenita or sia dell'Erulo
Per noi l'acerba cura:
Da chi ci amò non fuggasi
Nel di della sventura!
Vogliam per lui sol vivere
Per lui morire ancor.

(I cortigiani entrano nelle stanze di Odoacre e le damigelle vedendo di là giungere Ulrida si ferman, ma tosto ricevono da di lei un cenno di ritirarsi)

Scena II

Ulrida:

Lung'ora a danno del comun nemico
Io d'Odoacre il core invai tentai.
Stolto d'onore orgoglio
Nella miseria! Inulta resterei
Per questo Ulrida? Oh basto io sola all'opra!
Ad ogni sguardo copra.
Il mio disegno impenetrabil velo:
Piombar sull'empio il fulmine inatteso
Or dee, l'esige il cor d'Ulrida atteso.
Un'alma abbietta e vile
Soffrir può il vitupero,
In che l'avvolge ostile
Avidità d'impero.
Ah quanto pesi un'onta
Quell'alma vil non sa!
Non sa di qual s'accende
In spregiato amore;
Qual prova sia tremenda

Sfidar di donna il core:
Ma di che sia capace
Questa mia man vedrà.

Scena III

Ariobaldo e detta

Ariobaldo:

Non sai d'augusto imene
Parla Ravenna...

Ulrida: *(fremendo)*

Intesi.

Ariobaldo:

Che pensi?...

Ulrida:

Oprar conviene.

Ariobaldo:

Sul capo reo sospesi
Stan mille ferri.

Ulrida:

Oh gioia!
Ma saran fidi?

Ariobaldo:

E temi?
Io ne rispondo.

Ulrida: *(con feroce trasporto)*

Ei muoia!

Ariobaldo:

Quei tien gl'istanti estremi
Del viver suo?

Ulrida: *(con incertezza)*

Quell'ora
Non ho fissata ancor.

Ariobaldo:

Fatale ogni dimora...
La troncherà il livor.

Ulrida:

Dove il cenere d'Onorio
Con Placidia è qui sepolta
Poi che ogn'uom nel sonno è volto

Teco ardita io scenderò
Qual sia fido a miei disegni
Nel silenzio ivi s'affretti
Là di morte il cenno aspetti,
Là il pugnol io temperò.

Ariobaldo:

Della notte a mezzo il corso
Serrai dunque...

Ulrida:

Ah si verrò!

Ariobaldo:

Là il giuro...

Ulrida:

Un sorso
Di dolcezza io berrò.
Rapido, o Sole, a noi t'ascondi,
Più grata altrove luce diffondi.
E' arcana e tacita la mia vendetta
Sol l'inferral buio l'alletta.
La man che vibra pugnol tremendo
sol delle tenebre ama il favor.
Quel ch'or si medita eccidio orrendo
Fia poi rischiari col tuo splendor.
*(Ulrida si ritira ne suoi appartamenti, Ariobaldo
entra nella stanza d'Odoacre)*

Scena IV

*(Magnifica reggia con trono nel mezzo.
Si veggono in bell'ordine a' lati del troni i deputati
delle italiane città riccamente vestiti e portanti ciascuno
uno stendardo di diverso colore ove sta scritto il nome della
città cui appartiene , venuti a rendere omaggio di sudditanza
al nuovo re. Il trono e ogni ingresso è custodito dalle guardie reali.)*

Coro di deputati italiani:

O Ravenna regina de' mari,
Tua possanza giammai fu doma:
Tu spavento de' greci corsari,
sei tu emula augusta di Roma.
Degna madre d'un popol guerriero,
D'un impero tu serbi l'onor.

Se per poco tua fulgida stella,
cui s'inchina tant'orbe devoto,
Ascendeva un'irata procella;
or più risplende in suo moto
Col sereno d'un giorno beato,
Desiato qual pegno d'amor.

Scena V

*(Gondebalo precede Teodorico fregiato delle reali insegne,
è seguito da guardie reali che vanno a locarsi dietro il coro.)*

Gondebalo:

Ecco il duce de' Goti clemente:
Vi prostrate al novello signore.

Coro: *(facendo l'atto di sottomissione al giungere del re che ascende sul trono)*

D'italiane città e d'ogni gente
A te reca l'omaggio del coro:
Al tuo senno al tuo braccio possente
Ella affida d'Italia l'onor.

Teodorico:

Alla speme d'un popol diletto
Or d'un padre s'unisce il desio:
Tanti affanni ricopra l'oblio,
Sol qui regni la gioia, il piacer.
Per voi nutre il più tenero affetto
Quei che giunse qui introno a seder.
Se di sangue l'italico secolo
Correr fece lo sdegno guerriero,
Giorno è questo di pace foriero
E' l'aurora d'un fausto avvenir.
Spiega all'aure or qui l'aquila il volo;
Alla gloria l'invita l'ardir.

Coro:

Vorrai, gran re, d'ogni italo
Render tu paghi i voti!
Che a' piedi tuoi depongonsi?

Teodorico:

Oh il possa! A me sien noti.

Coro:

Brama adorar suo nume,
Usar roman costume:

Di Teodosio il codice
Qual legge tua serbar.
Tanto n'è d'uopo or chiedere.
Tanto da te sperar.

Teodorico:

Potrei negarlo?

Coro:

Oh giubilo!

Teodorico:

Fia legge il bel desio.
Da me il romano ammirasi,
Qual nume adoro anch'io,
Giustizia incorruttibile
Oggi l'Italia aspetti:
Ma siino i vostri petti
Sostegno al suo Signor.
L'orbe vedrà se un barbaro
Sappia essere padre ancor.
*(s'odono di fuori liete voci che gridano
Viva Italia, il Goto viva di Bisanzio regnator)*

Teodorico: *(con sorpresa)*

Oh qual suon di lieti evviva!

Coro:

Quel clamor s'ode da lunge?

Gondebalo: *(parte e tosto ritorna dicendo)*

D'Anastasio a te qui giunge
Un illustre ambasciator.

Teodorico:

Venga.

(Gondebalo va ad incontrarlo l'accompagna presso al trono)

Scena VI

Un ambasciatore dell'impero d'oriente e detti

Ambasciatore:

O sire a te m'invia
Anastasio imperator.
Questo regno a te concede,
Ma a qual patto è qui segnato.
(porge al re una pergamena)

Teodorico: *(dopo aver letto scende dal trono nel massimo turbamento e traendo*

in disparte l'ambasciatore gli dice sottovoce:)

Io tradir la data fede!...

Trarlo in ceppi... a morte! Ah no!

Ambasciatore:

Che!

Teodorico:

Mel vieta un giuro...

Ambasciatore:

Ingrato

Sarai?... Pensa!... Io riederò.

(parte)

Teodorico:

Va, Gondebalo; a me venga Odoacre.

Gondebalo:

Obbedirò.

(parte)

Teodorico: *(volgendosi animato al coro)*

Alle natie contrade

Rieda ciascun di voi:

D'un padre la pietade

Qual sia pe' figli suoi

Dica all'Italia, e dica

Quanto ella è cara a me.

Mieter novelli allori

Saprò co' fidi miei:

Saranno i miei sudori

Frutto di ben per lei.

Veglia fortuna amica

La speme del suo re.

Coro:

Giorni d'onor, di gloria

Da te l'Italia attende:

Nuova ottener vittoria

Da un cenno tuo dipende.

Sotto la sua lorica

Viltà, timor non è.

(Il re seguito dalle guardie reali e i deputati partono in direzioni diverse)

Scena VII

Odoacre e Ariobaldo

Odoacre:

Oh qual ritorno entro mia reggia! Il Goto
Mi ivi chiama, e il perché ignoro, or vinto.
Rimembro il dì che fra trionfi io giunvi
e nome ebbi di grande,
D'invincibil signor. Cadea devoto
A me innanzi ciascun. Di ferri avvinto
L'ultimo de' romania cenni miei
Tratto era lungi. Su la sua ruina
Sorse Odoacre e fu temuto. Il sai
Tu, mio fedel, chi detto avria che un sogno
Esser dovea quella grandezza: or muta
Spenta è mia gloria.

Ariobaldo:

Era la tua caduta
Sgabello ad altri, cui peggior destino
Attender forse oggi potrebbe.

Odoacre:

O Italia
Desio d'ogni straniero io t'ho perduta!
Ma sia che vuol l'empia fortuna. Posso
Io dettar leggi al fato?
Orvia s'annunzi il mio venir.

Ariobaldo:

Previene
Tue brame il Goto istesso,
Eccolo.

Odoacre:

Ah taci in sen, mio cuore oppresso!

Scena VIII

Teodorico e detti

Odoacre:

Di me chiedesti ed io qui venni, esponi
Che a ciò ti mosse.

Teodorico:

E' a te mestier che il dica,
a te soltanto.

Odoacre:

Vanne fido Guidobaldo

(e Guidobaldo si ritira)

Or breve favella tu.

Teodorico:

Breve sarò. Nemica
Ti fu dell'armi la fortuna, e un regno
Cedere a me dovesti.

Odoacre:

Oh mal s'addice
Pel labbro tuo qui rammentarlo! Ad altro
Non mi invitasti che allo scherno?

Teodorico:

E' forza ch'io tel rimembri.

Odoacre: *(risoluto)*

Addio. Meglio è partir. *(per andarsene)*

Teodorico:

M'ascolta. La tua salvezza allor chiedesti ed io
Promisi.

Odoacre:

Ebben t'incresce oggi la mia vita

Teodorico:

A me non già. Pur avvi
chi troncarla desia.

Odoacre:

Dov'è quel crudo?

Teodorico: *(trae la pergamena e gliela porge)*

Leggi.

Odoacre: *(dopo aver letto)*

Anastasio!
(con sorpresa e in agitazione)

Teodorico:

Apprendi; era retaggio suo l'italo trono
Che tu usurpasti.

Odoacre:

E sono
Io rege ancor?

Teodorico:

Punirti
Ben oggi ei vuol di tanta colpa. Ah fuggi!
Non t'è sicuro asil Ravenna.

Odoacre:

Or dei
salvar miei giorni o un traditor tu sei.

Teodorico:

Se odi tradirti, o misero,
Empio desio m'avessi,
Creder puoi tu che provido
Il vero a te schiudessi?
Poi ch'era dritto il perderti
Tuo fu il goto umano.
Or qual talento insano
Vuoi tu che alberghi in me?
Va: nella fuga è l'unico
Scampo concesso a te.

Odoacre:

Fuggir qual vile? Ah rendimi
Per poco il trono mio!
Tinto del serto italico
Morire almen vogl'io.
Sul campo della gloria
Venga Bisanzio allora:
Vegga nell'ultima ora
Che può d'Italia un re.
Ma qui tu regni, all'Erulo
Serba la data fè.

Teodorico:

Se a lui m'oppongo ed esito...
Vedi, un ingrato io sono,
Son reo qual tu.

Odoacre: (*marcato*)

Difendermi
Giurò chi ascese un trono
Che suo non era. Al nunzio
Fa ch'io favelli: io stesso
Ragion di tanto messo
Rendere a lui saprò.

Teodorico:

Ma che ottenere affidasi
Tuo cor?

Odoacre:

Nol so...

Teodorico:

Che puote
Un regal messo?
Apprendere
Al suo signor mie note.
S'ei le rigetta?

Odoacre:

Impavido
Scontrar di ria ventura
Saprò da forte.

Teodorico:

Giura!

Odoacre:

Giuro!
(stende la destra)

Teodorico:

Appagarti io vò.
Lauto convivio apprestasi
Qui a Lui doman!

Odoacre:

Verrò.

Teodorico:

Sia teco Ulrida.

Odoacre:

Attendila:
Io qui con lei sarò.
Maledetto il giorno sia
Che d'allor cinsi la chioma;
Maledetto il dì che Roma
Giunse ambita al mio pensier.
Da quel dì la sorte infida
Tanti affanni a me serbava;
Da quel dì funesto aggrava
Sul mio capo il suo poter.

Teodorico:

Nel furor d'avverso fato
E' quell'alama sbigottita:
La speranza della vita
Mal sorride al suo pensier.
Come accieca umana mente
Lo splendor d'ambito soglio!
Quanto costa a umano orgoglio
L'usurato altrui poter!
(si ritirano da lati opposti)

Scena IX

Luogo sepolcrale ove sono le tombe dell'imperatore Onorio e di Galla Placidia

L'oscurità della notte vi è rischiarata fiocamente da una lampada appesa alla volta. Dalle aperte finestre si scorge nerissimo il cielo, che tratto tratto lampeggia e tuona . Entrano a drappelli gli Eruli congiurati travestiti e guardinghi.

Parte I:

Fra le tombe inosservati
or ne appella alta cagione.

Parte II:

Pronto all'ultima tenzone,
Alle stragi è il nostro acciar.

Parte III:

Fu degli Eruli nel petto
Il valor creduto estinto.

Tutti:

Si vedrà! Di sangue tinto
Fia per noi l'adriaco mar.
(va crescendo la procella)

Scena X

Detti, Ariobaldo indi Ulrida con una benda sul volto

Ariobaldo:

Niuno manca?

Coro:

Siam tutti raccolti.

Ariobaldo:

Io precedo la vostra regina.

Coro:

L'attendiam nel mistero ravvolti.

Ariobaldo:

Qui del Goto a fermar la ruina ella vien.

Coro:

Vendicarla sapremo:
Noi siam pronti a ferir, a morir.

Ulrida: *(entra rapidamente, si scopre il volto e tosto si volge verso la soglia gridando con feroce sorriso)*

Or del ciel, tempestoso l'estremo
Ben s'accorda al mio fiero desir.
Il pugnol vendicatore
Imbrandisca omai l'appresso.

(trae dal seno un pugnale e lo innalza furente, tutti la imitano.)

No, d'Ulrida il pugno istesso
Non lo scuote, o fidi, invano.
Non cademmo in preda a un empio
Che schernisce i mali nostri
Quell'audace or via si prostri...

Ariobaldo e coro:

Ei morrà *(in atto di impugnare il pugnale)*

Ulrida:

Ma per mia man.
Il suo seno a me serbate
Deggio in lui ferir sol io.
Fra le mense ei paghi il fio
Poi che cada il nuovo sol.
Invitarmi a rio banchetto
Egli osò...

Coro:

V'andrai?

Ulrida:

Per punirlo di morte andrò.

Coro:

Sii forte:
Li verranno tuoi fidi a vol.

Ariobaldo:

Domeremo il goto altero:
(grave)
Ma cadrà l'Erulo ancor.
Di regnar facil sentiero
A me fia dischiuso allor.
(proseguono i lampi e i tuoni)

Coro interno di vergini claustrali:

Signor, sospendi il fulmine,
Calma la ria procella:
Su le mondane tenebre
E torni a brillar la stella,
Che guida il pellegrino
lungo il mortal cammino.

Ulrida:

Nenia importuna fra l'ire è questa.
(In atto di scherno)

Ariobaldo:

Di puoi d'alme voce molesta.

Coro interno di vergini claustrali:

Fra le tempeste e i turbini
Lor nere ascose trame
Campion mortali perfidi;
Vibran nel sen le lame
Del tradimento. O nume,
Scenda sui rei tuo lume.
(cessa il temporale)

Ulrida:

Sperda il vento ogni insana parola
Chè allo sdegno noi qui non accenda:
Sol, t'affretta, le tenebre invola;
Spunti l'ora del sangue tremenda.
Non può il ciel, non può averno rapirmi
Quel diletto che arreca il furor.

Ariobaldo:

O celata speranza d'un trono
Tu mi guida, e il mio braccio avvalora:
Per te sangue anelante qui sono,
Per te invoco terribile un'ora.
Vieni, Ulrida; quel dì s'appressa
A Ravenna sia giorno d'orror.

Coro:

Come larva che rapida fugge,
Fia del Goto agl'italici il regno.
Fiero turbo d'ovra esso qui mugge;
Al pugnol di vendetta ei fia segno.
Dette belve de gotici dumi
Più feroce degli Eruli il cor.
(partono)

ATTO III

Scena prima

*Atrio come nell'atto I vagamente illuminato in tempo di notte
La scena va riempendosi di Grandi e Dame, Eruli e Goti, vestiti
a festa, i quali s'intrattengono fra loro lietamente in motti, drappelli
altri con a braccio le Dame van passeggiando per l'atrio e per
le stanze contigue e tutti contano infine il seguente coro:*

Coro:

Di due regi assai temuti

E' Ravenna augusta sede.
Se gli sdegni in lor son muti,
Se di pace è data or fede,
Di due genti in si bel giorno
Un sol popolo si farà.
Tripudiamo infra i liquori
Fra le mense del piacere
Estinguiamo odi e rancori.
Qui fia dolce insieme godere,
Fin che il sol farà ritorno,
Fra bei nodi d'amistà.
E' l'Italia il vago nido
Delle Grazie e dell'amore:
Noi traeva a questo lido
Di suoi beni alto clamore
Così lieto e bel soggiorno
Sempre caro a noi sarà.
*(terminato il coro, i Grandi offrono di nuovo il braccio alle Dame
e a poco a poco si ritirano)*

Scena II

Ingresso alle sale di Teodorico

Gondebalo: *(dopo aver raccolto dal terreno una piccola pergamena)*

Quale attentato insano mi svela ignota mano!

(legge)

“Contro un'augusta vita

E' una trama ordita:

Veglia su di te, Gondebalo,

Veglia sul tuo Signor.”

Tai detti il ver palesano?...

L'ascose il delator!

Vegliar conviene. A voto

Cadrà l'insidia atroce.

A impavido piloto

Raro procella nuoce.

Sola è virtù negli Eruli,

Sommo ne' Goti ardir.

Chi trae qui il brando attentasi

Segnato ha il suo morir.

(nell'atto che Gondebalo è per partire gli si fa incontro Nemesia, guardinga

che lo trattiene)

Scena III

Nemesia e detto

Gondebalo:

Donna che vuoi?

Nemesia:

Gondebalo, leggesti?

Gondebalo: *(sorpreso)*

Io lessi, e quale
cagion ti trasse...

Nemesia:

Amore

Mi diè consiglio... *(con tenerezza mista a pudore)*

Gondebalo:

E tale

Avrai mercè, se un core

Leal qui a me parlò. *(accennando la pergamena)*

Addio. *(parte)*

Nemesia:

Veglia in silenzio

(Felice ormai sarò) (si ritira.)

Scena IV

*Gran sala nel palazzo reale
con mensa apparecchiata a solenne convito
e sparsa di doppieri e lampadari accesi:
vi saranno due porte laterali accostate dalle reali guardie.
Teodorico e il Greco ambasciatore entrano a destra
nell'atto che Odoacre e Ulrida giungono a sinistra.*

Teodorico:

Il destin qui vi conviene
a tenzon de dritti vostri.

La ragione a te sia duce, *(all'ambasciatore)*

La virtue e in te si mostri. *(a Odoacre)*

Ma libar qui pria dovete

Meco al nappo avvivator.

Al mio fianco v'assidete:
Sia la pace a voi nel cor.
(tutti assidonsi alla mensa)

Odoacre:

Ah tu sol render or dei
Qui ragion del mio valore.
Ciò s'aspetta a te, che sei
Di me al par conquistatore.
Fu pietà d'Italia mia
Che di lei ti fea signor.
Se tal voce io non udia
Non saresti in trono ancor.

Ulrida:

Non ho fibra che non arda
Di quel mostro al rio cospetto:
Mia vendetta oh quanto è tarda!
Più mentir non sa l'aspetto.
Ti raffrena, irato core,
Qui per poco ah soffri ancor!
Dell'antico tuo rossore
La tua gioia or fia maggior.
Oh miei fidi, a che l'indugio?
Ah lor voci udir già parmi... *(con riso diabolico).*
(si fanno sentire molte voci che gridano)
Morte al goto: all'armi, all'armi...
Morte al vile usurpator.

Teodorico:

Quai grida! Ah traditore,
Così rimerti il Goto?
(ad Odoacre allontanandosi dalla mensa, gli altri lo imitano.)

Odoacre:

Che parli? In questo core
Il tradimento è ignoto.
Teco a pugnar m'avrai.

Teodorico:

Tu meco uscir? Giammai!
(alle guardie accennando a Odoacre e Ulrida)
Chi prezza il mio divieto
Morto vi cada al piè.
*(le guardie, udito il cenno, escono imbrandendo le spade:
ei fa lo stesso e parte seguito dell'ambasciatore)*

Scena ultima

*Odoacre, Ulrida, poi Teodorico, Ambasciatore
Gondebalo, Grandi e Soldati*

Odoacre:

Un attentar discreto
Mal si conviene!
(sdegnoso e in atto di voler uscire)

Ulrida:

A te *(s'ode cozzar di brandi)*
Che preme or la sua vita?
Lascia che l'empio cada.
(si frappone perché non esca)

Odoacre:

Si sgombri a me l'uscita:
Ben lo farà mia spada. *(furente)*
(snuda il ferro e respinge Ulrida)

Ulrida:

L'acciar contro me snudi?...
(nell'atto che esce Odoacre le guardie gli si avventano e lo feriscono)

Odoacre: *(di fuori)*

Ahi, m'uccideste!
(rientra lasciandosi cader la spada e traendosi a sedere presso la mensa)

Ulrida:

Oh crudi!
(corre a sorreggere Odoacre)

Teodorico: *(entrando con spada nuda e seguito come sopra)*

Sei vinto ancor...Trafitto! *(con sorpresa)*

Ulrida:

Cadi tu pure...
(trae un pugnale dal seno e va per vibrare un colpo a Teodorico, ma viene strappato dall'ambasciatore)

Ambasciatore:

Ah no!

Odoacre:

Non era in me delitto.. *(mancando)*

Ulrida: *(con fierezza)*

Tutta la colpa io n'ho.

Odoacre: *(porgendo la destra a Teodorico, che gli sta presso)*

Ti sia... la destra pegno
Che teco in pace... io moro.
Gioia abbi tu... da un regno
Quanta... dal ciel t'imploro.

Ti lascio, Ulrida... abbracciarmi
Manca la... vita... a me.
(spira ed è trasferito fuori di scena)

Teodorico:

Tutto lo sdegno mio
Su te riverso, o infame: *(ad Ulrida)*
Pagar dovrai tu il fio
D'inique ordite trame.
Va, corri al tuo supplizio;
Serbo la scure a te.

Ulrida:

Che val lo sdegno insano?
Acqueta il tuo furore.
Se vendicar mia mano
Tentò spregiato amore;
Dal mio morire apprendasi
Che Ulrida vil non è.
(sugge un veleno da lei celato, e vien tratta a morir altrove)

Teodorico:

(all'ambasciatore)
Quanto da te chiedevasi
Diede fatal momento.
Tu l'hai veduto esame;
Sciogli le vele al vento.
Al tuo Signor l'annunzio
Arreca or di mia fè.

Ambasciatore:

Esulta or sei degl'itali
Teodorico, il re.

Teodorico:

Ah, dove il sangue spargesi
Puro il piacer non è!

Gondebalo e Grandi:

Regna: serbata a perfidi
Ognor fia tal mercè.

FINE DELLA TRAGEDIA